Sch.

DELLE

LAUDI DI S. GAETANO THIENE

ORAZIONE

DI

ANDREA CITTADELLA-VIGODARZERE

LETTA IL DÌ VII AGOSTO MDCCCXLI

ALL' ADUNANZA SOLENNE DELL' ACADEMIA DE' CONCORDI

DI ROVIGO

E PUBLICATA DALL' AUTORE NEL GIORNO XV GIUGNO MDCCCXLV

IN CUI

IL SUO CARISSIMO AMICO PROFESSORE

D. GIULIO CESARE PAROLARI

DOTTO SAGGIO PIO

ENTRA

ARCIPRETE ED ABBATE MITRATO

IN GODEGO



PADOVA

CO' I TIPI DI F. ANGELO SICCA

1845

Nessun' altra occasione poteva forse chiamare me non insignito di stola sacerdotale a favellare publicamente sotto le venerabili vòlte del Tempio e in mezzo alla santità degli altari, fuorchè l' onorevole incarico datomi dalla spettabile Academia Rodigina di sporre le lodi del santo suo Patrono Gaetano Thiene. Il luogo e il subjetto chiederebbero al dicitore concetti elevati alle spirituali sublimità della Religione. Ma a me indòtto in Divinità, a me la cui favella non potrebbe mai significare le religiose grandezze della Fede e della Grazia, a me fa mestieri più umile via tenere. E ciò tanto più, che parecchi rinomati Oratori, i quali mi precedettero in quest'officio, inalzandosi con la forza del sapere e della eloquenza alle celesti regioni eternamente giocondate dal riso di Dio, popolate dai Cori dei Cherubini, dalle miriadi degli Angeli, porsero e additarono qual seggio tenga colà fra le innumerevoli schiere dei Beati Gaetano.

Io dirizzando un timido sguardo alla sede presente del nostro Santo Protettore, tratterò l' argomento da quel lato che più si lega con le umane ragioni; e seguirò le impronte che stampava con piede fuggitivo su quest' ajuola, ch' è detta terra, senza bruttarsi mai

nel fango ond' è immonda. Mostrerovvi (se la vostra benignità mi conceda quel paziente ascolto che imploro) come Gaetano Thiene venisse utile alla cristiana società, come nel cadimento dei costumi meritasse vanto di riformatore, come si facesse esempio di quella bellissima concordia che deve congiungere il sapere alla Religione: concordia d' onde al presente più che in altre età precedenti profitta l' umanità; concordia ch' è appunto la insegna di questa illustre Academia.

I.

Tutti quanti sono que' Giusti, cui l'autorità della Chiesa consentì l'onore degli altari, hanno pienissimo diritto alla venerazione degli uomini. Ma alcuni celarono lo splendore della loro virtù riparando entro i cancelli del chiostro, o in mezzo alla muta solitudine dei deserti; e questi non appartennero quasi punto alla terra, nè vi lasciarono, dirò così, alcun' orma dei loro passi: modelli di vita contemplativa, appurarono l' anima con la crudele macerazione del corpo, la staccarono di quaggiuso, la sciolsero quasi prima della morte dal legame dei sensi. Altri invece fra i Diletti di Dio furono posti in mezzo al violento cozzo di furiose passioni; avventati fra le ire cruente dei tiranni e la pazienza stanca dei sudditi; messi a capo dei popoli querelanti; opposti con l'arma della Croce al ferro, alle fiamme, alla rapina degl' invasori; o de-

putati a ricomporre la disidente Cristianità in quell'unione primitiva della Chiesa perseguitata, nella quale un solo pensiero reggeva le menti, una brama sola scaldava i cuori, e millioni di favelle confondevansi in una sola preghiera. Questi campioni della Fede si fecero capitani delle nazioni, propagatori della civiltà, maestri di beneficenza, fondatori di permanenti instituzioni, nelle quali le loro virtù si trasfusero e durarono per più secoli. Simigliano essi nella storia del Cristianesimo ad altretanti splendidi fari nell' oceano de' tempi, dove l' umanità smarrirebbe, se allontanata da uno di que' punti radianti, non fosse tosto soccorsa dalla luce di un altro che sorge e brilla a sua guida nel procelloso cammino.

Il nostro Santo Patrono tenne all'una insieme ed all'altra specie di questi eroi della Religione. Esulare dagli uomini nascondendosi al loro sguardo, come lampa che arde non vista nella cripta tenebrosa del tempio; e ricomparire nel tramestio de' più strepitosi agitamenti, come antesignano che spiega la riposta bandiera nel giorno della battaglia: ecco l'alternativa della vita di lui, modello di umile annichilamento al cenobita, e di forza operosa al filantropo; compendio di quelle virtù che levano per solitaria contemplazione a compartecipare con lo spirito a' gaudj del Cielo, e di quelle che movono a soccorrere per efficacia di azioni ai danni e ai dolori dei figli d' Eva su questa terra.

Non la contemplativa, ma solamente la vita attiva suole apparire agli occhi dei mortali; e questa sola tocca i rispetti sotto cui presi a parlare. Io non voglio trarvi con artificio di retorica ai piedi del Bérico e alla culla di Gaetano Thiene, farvi udire i suoi vagiti e le preci mormorate dalla madre piissima, mostrarvelo nei balocchi infantili, seguirlo nei pazienti esercizj delle scuole, e misurare quanto di profitto ritraesse allo Studio di Padova, dove all'amena letteratura, alle leggi civili e ai Cánoni intese fervidamente. Tutte queste precedenze sono come elementi che, posti da poi in combinazione con le varie venture del vivere, con le molle delle passioni, con gli attriti sociali, possono essere o negletti, od usati opportunamente, od anche abusati; e il diverso o contrario risultamento suol essere effetto di quella seconda educazione che l'uomo adulto porge a sè medesimo, distruggendo talora o rifacendo da capo quella che s'ebbe dagli altri.

A questo período importantissimo della vita noi vediamo il Thiene, dopo avere saggiato il mondo, ritrarsi nella villa di Rampazzo. Se il mondo è una scuola, dove nel vórtice di mille disipate illusioni apprende l'uomo l'amara conoscenza degli uomini; la solitudine è quasi crogiuolo, in cui il pensiero dalle molte e varie sperienze trae fuori purificata la scienza. Nella libertà della solitudine la mente del saggio esercita senza interruzione le proprie forze; nella quiete

della solitudine ogni idéa segna una traccia distinta nel fuggevole cammino del tempo; nell'ampiezza della solitudine lo spettacolo meraviglioso della natura si svolge intiero allo sguardo dell'uomo, e lo inalza diritto al Creatore; nei silenzj della solitudine parla più chiara e solenne la voce del vero: e chi ne raccolga gli oracoli può bandirli con maggior coraggio fra gli uomini.

Armato di questo maturo coraggio appresentavasi Gaetano alle riunioni delle popolose città, alla luce torbida delle Corti, e rimescolavasi nelle notabili vicende che agitavano i popoli della terra nella prima metà del secolo sestodecimo.

Uno de' più clamorosi fatti di quest'epoca burrascosa fu la Lega stretta in Cambrai fra alcuni dei maggiori e minori Potentati européi a' danni di quella italiana Republica, la quale, più che dell'allargato dominio, delle cumulate ricchezze e dei commerci amplissimi, gloriavasi di un senno fondatore e conservatore di sapienti instituzioni, che, ferme in mezzo alla mutabilità degli altri Governi, diedero a quel politico reggimento un' abondanza di vitalità, per cui durò quattordici secoli, e non cadde se non all'urto irresistibile della rivoluzione più violenta e più cruenta che abbia mai commossa l' Europa. Assalita con furore di gelosa invidia dall' Imperadore, dal Re di Francia, dal Re d'Aragona e dal Papa, la Republica veneziana

perdeva subitamente tutti suoi dominj in Italia, tranne Venezia, rimanendo ella siccome capo spiccato dalle sue membra; ma tanta era saggezza in quel capo da governare con le pacate finezze della politica le più tempestose ire della fortuna.

Senonchè non la costanza vittoriosa della Republica, bensì debbo io ricordare come adoperasse a prò di quella Gaetano. Il solitario di Rampazzo è in Roma. Il nome di lui diventa noto ai sapienti di quella Metropoli, perchè molta la sua dottrina legale e teologica: ancora più noto ai poveri, cui largheggia soccorsi; e ripetuto negli spedali con voce di gratitudine dai malati, a' quali sovviene con assidua opera di mano pietosa, o lenisce di soavi consolazioni l'animo dubitante, o schiara di lucide speranze fra le ambasce di morte il bujo della vicina eternità. La dottrina e la pietà di lui acquistavangli la stima e la grazia di Papa Giulio II., il quale, motore principalissimo della Lega di Cambrai, aveva fatti strisciare per entro a quel nembo i fulmini delle censure ecclesiastiche. Ecco dunque Gaetano, suddito affezionato dell' assalita Republica, suadere per lettere i veneti Patrizj ad atti di ossequio verso il supremo Gerarca; pregare a' piedi di questo la salvezza di Venezia; aprire nel suo animo una larga via alle trattative dei veneziani Ambasciatori; riamicare infine il Pontefice alla Republica, e sciogliere così il nodo di quella fortissima Lega, per cui il Leone

dell'Adria era designata e già spartita preda alle congiurate armi d'Europa. Ai Cardinali veneti Grimani e Cornaro si attribuì invece il merito di aver salvata Venezia, perchè suole bene spesso accadere che la nominanza dei grandi della terra soffochi per entro alla usurpata sua cerchia i meriti dei minori. E forse con solerte umiltà procurava il Thiene di operare il bene e non si mostrare: egli imitatore di quella divina Providenza nell'ordine dell'universo tanto operosa, e nondimeno ad occhio mortale sensibilmente in nessun luogo veduta mai.

Ministro di questa Providenza, partitosi da Roma peregrinava poscia il Thiene da luogo a luogo al pio scopo di promovere il culto a Dio, l'elemosina ai poveri, la cura affettuosa agli egri, i buoni conforti agli afflitti; e riuniva in moltissime città congregazioni federate fra loro, e componenti una grande confraternita di Fedeli, i quali appellavansi *Fratelli del Divino Amore*, dimostrando con tal nome, che un nodo di carità li stringeva in santa congiura per ispargere su la terra i beneficj delle affezioni purificate dal disinteresse, consolate dalla dolcezza, illuminate dalla sapienza. Laonde sursero quà e colà nuovi ospizj aperti dalla beneficenza alla umanità bisognosa, al pudor virginale invidiato, alla infanzia abbandonata.

Nella moltiplice varietà delle umane disgrazie si meritano speciale miserazione coloro che, dejetti in

isqualida mendicità, sono per importabile soprasoma di sventura torturati da morbi, contro cui l'arte medica non ha alcuna virtù di farmachi, e nè manco i blandimenti delle facili speranze. A questi indirizzò Gaetano la punta della sua carità; e agli spedali degl' incurabili consacrò per molti anni la sagacia dell'intelletto, le industrie del cuore, le forze del corpo, le attenenze della magnatizia condizione, la potenza dell'oro: perchè dotto, nobile e ricco, volse la dottrina non allo scopo del plauso, ma al bene degli uomini; impiegò le ricchezze a temperare le capricciose parzialità di fortuna; e la nobiltà del suo casato non egli mai ricordò, ma sì la ricordarono gli altri, i quali lo videro agguagliarsi a' più tapini, a' più abjetti: seguace alle leggi di natura, che di un medesimo sangue anaffia le vene di tutti; seguace alle leggi di una Religione che pone sue basi su 'l principio di una fraterna generale eguaglianza.

II.

Finora ho procurato di delinearvi a larghi tratti la imagine del santo Uomo solitario in Rampazzo, Prelato in Roma, e promotore in parecchie città d'Italia di benefici Instituti. Ora per mostrarlo in più fulgido lume, intrinsecato nelle vicende del Cristianesimo, e grandeggiante fra gli eroi della Fede, mi fa mestieri stendervi dinanzi la tela dei tempi in cui visse,

accennando con le traversie gravissime della Religione que' fatti e quegli uomini da cui originarono.

L'ampio volume, in cui la Storia notò le sorti dei popoli, contiene poche pagine che per pienezza di avvenimenti possano competere con quelle assegnate alla seconda metà del secolo quindicesimo e alla prima del decimosesto. In questo periodo l'arditezza dei navigatori e le avide speranze dei commercianti spingevano le vele sopra gli abissi di mari ignoti: superando il Capo delle tempeste approdavano alle fantastiche regioni dell'India; e premendo il dorso dell'Atlantico, non pria navigato, arrivavano la terra de' Luriadi e degl' Incas. Un raggio dell'ingegno italiano splendeva in quella terra e ne penetrava le viscere, mostrando per entro ad esse allo sguardo attonito dell'Europa quell'oro per cui il Nuovo-mondo fu governato con iscettro di ferro grondante di sangue. La Religione dell'amore, la notizia del vero Dio, Dio del bene e del perdono, si difondevano in quelle regioni co' i terrori della forza, con gli spaventi delle torture, e mescolavansi confusamente con le furie della tirannide.

In questo stesso periodo quella nazione che irruente dai deserti dell'Arabia aveva rovesciato innanzi a sè con la irresistibile forza di un cieco fanatismo ogni ostacolo al suo affrettato cammino; quella che le dottrine del Corano bandiva al rotar della sci-

mitarra, che le radici della vera credenza spegneva con la religione della voluttà; quella, contro cui caddero in Palestina le tante venturose squadre dell'Europa croce-segnata; quella che al falso Profeta di Medina volle inchinata ogni potenza, ogni scienza, ogni fede; conseguiva essa il più bello, il più vagheggiato de' suoi mille trionfi, e stabiliva un centro all'impero dell'ignoranza. La città che, levando la fronte dal doppio mare in cui si specchia orgogliosa, in mezzo al sorriso di nitidissimo cielo, dòmina con lo sguardo e l'Asia insieme e l'Europa; la città per cui Costantino obliò la culla dei Cesari, gli allori del Tebro, i fasti del Campidoglio, e piagò nel cuore d'insanabile ferita l'Italia: questa città Capitale dell'Oriente, scuola di ogni arte, residenza dei Patriarchi disputanti astiosamente il primato ai Successori di Pietro, diventa preda degli Osmanliti, sede ai Sultani; e dalla cima de' suoi delubri, su cui Costantino avea sollevata dalla umile oscurità delle catacombe la Croce; da quella dissacrata cima le corna della Luna ottomana minacciavano tutte genti di nome cristiano. Il pericolo in cui versava la nostra Religione, i timori dei fidi credenti, le ambasce dei zelanti raccostano, o Signori, questi lontani avvenimenti al mio religioso subjetto.

Ma stringiamo il nostro sguardo ad alcuni punti dell'orizonte istorico, più vicini al subjetto medesimo.

L'Italia formicolante nell'età anteriore di piccolette Republiche, spartita in signorotti ringhiosi; l'Italia, a cui fu sempre fatale abondare di zelosi cittadini e difettar d'Italiani, avea non pertanto in mezzo al fuoco delle discordie accesa la fiacola della civiltà splendida tanto, che mandava luce anche alle altre nazioni, e rompeva come crepuscolo le ombre palpabili della loro barbarie. Se non che al rapido ridestarsi degli intelletti per lunga stagione assonnati seguitava il lancio del pensiero umano al di là di ogni sbarra che lo serrava; e in questo lancio, facendosi a combattere il regno della superstizione, trascorse empiamente ad invadere anche i legitimi dominj della Religione.

Le violente commozioni suscitate dalla lotta lunghissima fra la Chiesa e l'Impero, e le questioni discusse per segnare i confini degli scambievoli diritti, aveano lasciato nelle coscienze quel núbilo che tien dietro allo scoppio delle furiose procelle, ed aveano intromesse pericolose dubiezze dentro alle menti per lo innanzi tranquille nella soggezione ai dettami della Fede e nel rispetto verso le consuetudini inveterate. Sovveniva la cresciuta potenza delle intelligenze ad armare que' dubj d'indagatrice sottigliezza, di logica battagliera e d'industri sofismi.

Questi furono i semi primitivi delle scissure avvenute poscia nel seno della cristiana società. Ma coloro che le promossero adoperarono scaltritamente,

qual machina da guerra, la diffamazione dei Ministri dell'Altare, in alcuni de' quali non era più allora la riguardosa custodia della ecclesiastica disciplina.

I privilegi speciosissimi degli Ecclesiastici e le prebende traricche attraevano allo stato chericale i cadetti delle famiglie magnatizie. All'impulso dell'ambizione che li moveva a pigliare la stola, ed alle abitudini signoresche nei loro animi radicate, seguitava una vita molle, intormentita nell'ozio, e lontana assai dalle operose virtù figlie all'esperienza del patire, e sorelle per lo più alle astinenze di una povertà virtuosa, avvezza a starsi contenta del poco. Il cattivo esempio dato dai Grandi si faceva pianamente contagioso; e dibassando ai minori, offendeva di cupida avarizia e di accidiosa ignoranza una porzione della ecclesiastica Gerarchia, la quale perciò traboccava in fondo al disprezzo dei popoli. Io non trapasso, Uditori, all'esaggerazione: eccovi, a dilungarne da me ogni sospetto, le parole medesime di uno fra i più dotti e bellicosi difensori della Chiesa, il Cardinale Bellarmino. « Ego quidem ita statuo haereses non aliunde » occasiones habuisse, quam ex eo quod Pastores et » reliqui Domini Sacerdotes Christum quaerebant » non propter Christum, sed ut de ejus panibus man» ducarent. Annis aliquot antequam Luterana et Cal» viniana haeresis oriretur nulla ferme erat in judi» ciis ecclesiasticis severitas, nulla in moribus disci-

» plina, nulla in sacris litteris eruditio, nulla in rebus » divinis reverentia, nulla propemodum jam erat re- » ligio. Vilissimo cuique ludibrio erant Sacerdotes, » a populis contemnebantur, despiciebantur, gravi » diuturnaque laborabant infamia. Et undenam haec » omnia, nonne ex eo quod Pastores non praecipue » gloriam Christi et ovium suarum salutem, sed red- » ditus et proventus potissimum in ecclesiasticis mu- » neribus quaerebant? » — Così il Bellarmino nella XXVI. delle sue Concioni (edizione veneta del 1617, pag. 243). Questa miserevole condizione del Sacerdozio sembra incredibile a' tempi nostri, ne' quali il Clero è specchio del ben costumato vivere, guida al sapere: ma nell'epoca in cui visse Gaetano Thiene essa era mantenuta dalla stessa difusione del disordine, fomentata dalla opulenza de' prebendati, favorita dalla larghezza delle immunità personali e reali, che porgevano facilità al vizio nella difficoltà di reprimerlo con le pene. La somma di questi mali fu come campo preparato alla mala pianta della eresia; perchè la maligna eloquenza dei settarj pingendo con infiammati colori gli scandali della Cheresia, aggrandivali bensì esaggerando, ma ne traeva i tipi dal vero; e pur troppo gli errori che mettono in certa guisa radice nella verità, si fortificano nel succo vivificatore di questa.

La Riforma per opera di Lutero infocava di vulcanico fanatismo que' freddi intelletti del Nord: pre-

dicata da Calvino e da Zuinglio, si affratellava all'elvetica libertà, alla mobilità francese ed al commercio olandese; nutricata secretamente da Lelio Socino, ridestava in qualche parte d'Italia gli antichi errori d'Ario, e li seminava in Francia e in Polonia; fomentata dall'avarizia e dalle putri libidini di Enrico VIII., sottraeva alla giurisdizione della Chiesa Catolica l'Inghilterra e la Scozia; metteva infine in tutto quanto l'orbe cristiano una torbida difidenza lottante con l'anteriore quieta persuasione delle religiose dottrine.

Così il Cristianesimo travagliato dalle discordie, minato dalla miscredenza, bruttato dai vizj, presentava l'aspetto di una società scomposta in preda alle voltabili opinioni degli uomini, e quasi rimossa dai cardini inconcussi del vero. Era chiaro il bisogno di una riformazione, la quale medicasse le membra del corpo morale infette dal morbo, non già le sane, e mirasse a stringere i nodi allentati, non a disciorli. Uno de' più zelanti cooperatori di così fatta riforma fu san Gaetano. Noi scorgiamo in esso l'uomo che si sente imposto da un'intima voce il carico di una grande missione, e per adempierlo riposa securamente nella importanza dell'imprendimento, e in quello aggrandisce. Quella voce che dentro gli suona ha non solamente efficacia d'impulso, ma irresistibile potenza di effetto. Quella voce è una inspirazione che robora le facoltà dell'animo e le forze del corpo, che

mostra la mèta del cammino; e la via, quantunque sia lunga, non ne misura, nè guarda agl'impedimenti perchè maggiore d'ogni ostacolo. Quella voce è una volontà prepotente, rimpetto a cui ogni resistenza è debole, è cedevole, è vinta. Quella voce diventa nelle arti il genio del Bello, nelle scienze il genio della scoperta, nelle guerre il genio della vittoria, nella morale il genio della Riforma.

Gaetano Thiene si fece riformatore del Clero. Gli abusi e le disorbitanze dei Chierici furono, come dissi, armi acute e taglienti in mano ai nemici del Catolicismo. Gaetano imprese a spuntare e a ritogliere quelle armi, senza di cui (ella è storica certezza) il Frate d'Erfurth, l'iracondo commovitore della Germania, che affascinò i popoli, che s'ingraziò agli aristocrati, che diventò alleato de' Principi, che intimorì lo stesso Carlo V. possentissimo dei Monarchi, sarebbe rimaso fra i quieti abitatori del chiostro, od avrebbe tutt'al più levata una voce sommessa ed inoffensiva dalle teologiche scuole nella disputa di alcuna trascendentale e vaporosa disquisizione.

Il nostro Santo riformatore propose ai Ministri del culto regola di vita in tutti uniforme, oblio delle cure temporali, povertà confidente nei soccorsi della Providenza. Così le abusate libertà costringeva fra i vincoli della comune convivenza; le ambizioni del potere deprimeva co' i rigori della eguaglianza; le cu-

pidigie della ricchezza spegneva affatto nell' animo di chi nulla poteva tenere in proprio, di chi era alimentato su la terra a guisa degli abitatori dell' aria e del mare; voglio dire dalla Providenza.

Questo era lo scopo dell' Ordine dei Chierici Regolari, fondato dal Thiene. Alcune instituzioni religiose perdettero co 'l trascorrere dei secoli quella maggiore, quella più evidente impronta d' utilità di cui furono feconde nella origine loro, e quella strettezza tenace di attinenza ch' era tra esse e l' indole della società fra cui naquero. A cagion d'esempio, san Benedetto sorgeva in un' epoca imbarbarita dalle successive orde di Visigoti, Ostrogoti, Vandali, Eruli, Unni, che rovesciatesi dalle Alpi arsero, sconvolsero, divisero, strussero, sbarbicarono quasi le radici così d' ogni fisica, come di ogni morale produzione. San Benedetto legislatore, senz'armi e senz'altra materiale potenza, raccoglie un drappello d' uomini a Monte Cassino e a Subiaco; e quali impiega alla cultura delle terre, quali a dissepelire fra le ceneri le moribonde scintille della greca e della romana sapienza. Nessuno ignora come per questa guisa que' placidi e riposti cenobj si fecero fondamento alla superba fabrica della presente civiltà.

Così è, o Signori: vuolsi rimontare la rapida corrente dei secoli per far ragione di quelle religiose instituzioni, su le quali alla cieca sogliono taluni get-

tare un amaro ghigno di spregio. L'Ordine di san Benedetto venne tanto acconcio all'uopo del secolo quinto, come quello dei Chierici Regolari alle condizioni del decimosesto. L'esempio dato da quest' Ordine, subitamente propagato in molte regioni e fin anche nell'Indie, fruttificò l'imitazione: la quale fu barriera ai progressi della eresia; fu cemento che saldò la minacciata unità della Fede e del culto; fu rinovazione di concordia fra le credenze e il costume, fra l'intelletto e le azioni.

III.

Se non che Gaetano Thiene, il quale delle amene lettere fu cultore; egli che l'intelletto svegliato e penetrativo indirizzò a quelle scienze le quali toccano più da vicino lo stato sociale dell'uomo, e ne mostrano le relazioni con Dio, cioè le scienze legali e teologiche; egli che non si stette contento alle teorie, orgoglio inutile dei sapienti, ma le condusse alla loro applicazione, gloria legitima dei filantropi; può essere egli a ragione considerato come specchio e modello di un' altra specie di concordia, per cui quest' Academia tolselo, io credo, a Protettore: voglio dire di quella che deve annodare con vincolo stretto ed indissolubile le Scienze e le Lettere alla Religione.

Una così fatta concordia (insegna di questa illustre Academia) è in pari tempo il vessillo, sotto cui

progredisce verso la più alta cima della civiltà il secolo presente, in ciò, se ben m'appongo, distinto e vantaggiato dall' anteriore.

Di fatti nel secolo passato una rabbiosa ostilità verso tutto quello che poteva sembrare restrittivo alla libertà dell' uomo s' impodestò di quasi tutti i maggiori ingegni, infocò i più fervidi cuori, traviò pensieri, pervertì affetti. Le menti, orgogliose di belle conquiste nei campi delle scienze, ribellarono contr' ogni podestà, fosse ecclesiastica o civile. Un fiume di sangue corse dietro alle disputazioni su i diritti dell'uomo; e da quel sangue, in cui affogarono le brame delire dell'eguaglianza e l'oblio dei doveri, da quel sangue surse la temperanza delle opinioni fortificata dal testimonio di milliaja e milliaja di martiri a sgannare filosofi e popoli finchè pagine istoriche la rivoluzione francese ricorderanno. Quell' impetuoso sovvertimento, ch'emulò rispetto al mondo morale l' incendio dei vulcani e la generalità del Diluvio, covava prima per lunga stagione nelle fredde e tranquille speculazioni dei filosofi, i quali le sottigliezze del raziocinio e i sali della irrisione adoperarono con alterna destrità ad allentare e rodere, e quindi sciogliere e recidere, i nodi che tenevano congiunta la compagine sociale. Allora udironsi per contrario sacri oratori bandire la Filosofia come nemica alla Religione; tessere il panegirico della ignoranza; e acquistò fede l'errore,

che la scienza, la quale non è pur altro che verità, allontanasse dal primo eterno Vero, ch' è Iddio. Così mentre da un lato irreligiosi filosofi usarono di una scienza imperfetta, quasi ladri notturni che aprono dinanzi agli occhi de' viandanti una chiusa lanterna per abbagliarli; dall'altro lato zelatori sconsigliati fecero di accumulare oscuri nugoli intorno al Sole, ed incorsero con inutile desiderio nel criminoso attentato d'imbarbarire le genti. Ora più sicuri e più avanzati passi nelle Scienze fecero palese la concordia ch' è fra esse e la Religione: concordia fraterna, che le rileva e le radduce come effetti alla stessa comune causa, ch' è appunto la indefettibile e limpida verità.

Nè solamente le Scienze, ma anche le Lettere camminano ora le vie della Religione. Nell'età precedente quelli che volsero l' ingegno alla letteratura ne cercarono le fonti, i tipi, gli esempj nelle ammirabili produzioni dell'antichità greca e romana: perciò mescolarono indistintamente i rimasugli delle bugiarde credenze pagane con le veraci dottrine del Vangelo, e le folli gioje dell' Olimpo co 'l mesto culto della Croce.

Ripudiate le greche favole, e dato lo sfratto a quella popolaglia di Numi che ingombrarono di menzogne il creato, e furono machina ed ornamento alle composizioni letterarie, ora si cerca esca alla fantasia e lievito agli affetti non sotto ai lauri della valle di Tempe e in riva dell' Jppocrene nella Grecia polluta dalle

Deità false e libidinose; ma sì invece nella terra santificata dalle impronte divine, nella terra delle profezie e della rivelazione, sotto ai cedri del Libano e in riva al Giordano.

Al presente il cilicio del romito, il bordone del pellegrino, il coraggio del missionario, l'aratro del maronita; la verginella che prega, il guerriero che crede, il vecchio che si ravvede, il moribondo che riempie con la speranza i deserti dell'avvenire, il vedovo che abbracciando e lagrimando una tomba si racconsola nella religiosa certezza di un'altra vita, sono idée che trovano aperto il varco ai cuori, e sono bellezze di una impronta al tutto cristiana; come virtudi affatto cristiane sono la giustizia umile, la pazienza contenta, la carità operosa, l'amore non sessuale; cristiana essenzialmente la Fede, che trapassando con lo sguardo sicuro i nugoli dell'atmosfera terrena, lo affisa in una luce che mai non si offusca e mai non tramonta; cristiana infine quella civiltà, che spezzando le catene a tanti millioni di schiavi privati dal Paganesimo del carattere di uomini e vendibili come giumenti, avviò e spinse l'uman genere in un rapido progredimento verso la mèta così delle Scienze come della Religione, ch'è il vero.

E a Voi, Academici illustri, che in sì bella concordia stringeste questi due sostegni, e dirò meglio queste due ali dell'umano intelletto; a Voi scorti da-

gli esempli di pietà e di scienza del vostro Santo Patrono; a Voi sia dato appressare quella mèta tanto più d'accosto, quanto fu minore al vostro glorioso scopo ed alle lodi di quel Celeste la mia inesperta ed ineloquente parola.



In quest' Opuscolo abbiamo seguito quasi per intiero il metodo lessigrafico proposto dal ch. sig. Giovanni Gherardini.

Il Tipografo.

CON APPROVAZIONE VESCOVILE.